

Un Messaggero

Sta per finire il quarto stasimo... manca poco... mi ricorderò tutte le battute, tutti i movimenti? Spero. Mi giro, alla mia sinistra vedo Simone, la sua faccia è tutt' altro che rassicurante, ho idea che se potesse scapperebbe via per colline sicule in un batter d'occhio. L' "Ansia" quella compagna che ormai ci portiamo dietro da quattro anni in ogni giorno di scuola, e che io non avevo ancora conosciuto, si presenta senza molte cortesie... eccomi, per una volta nella vita anche io sono teso prima di salire su un palco ... non mi era mai successo. Poi sento il silenzio, il coro si è fermato, tocca a noi, i messaggeri; entriamo con la solita goffissima corsetta e finalmente lo vedo, il teatro, pieno di facce, immerso nel verde. E' bellissimo e ora l' "Ansia" è sparita e a dispetto della faccia triste che la mia scena mi impone mi verrebbe da sorridere perché il palco ha sempre quest'effetto su di me, ma questa volta è diverso dal solito, tutto è diverso. Questa volta vorrei che la scena durasse un eternità e non volasse via tutto così velocemente.

Questo ricordo lo tengo stretto, lo custodisco gelosamente, insieme a tutti i momenti vissuti durante quell'anno, perché è stato un anno speciale, perché un "semplice" spettacolo teatrale mi ha dato tanto ed ha fatto sì che un anno passasse velocemente ma in modo fantastico perché l'ho vissuto insieme ai miei compagni tra risa e litigate (si anche quelle sono servite), e perché lo Spettacolo ci ha unito ancora di più di quanto non avesse già fatto il tempo e la convivenza di tutti i giorni ed è anche grazie a lui che oggi sono ancora più fiero di entrare tutte le mattine nel mio V^C ed è purtroppo anche grazie a lui che ogni giorno mi viene un po' di malinconia nel guardare quel numero cinque stampato sulla porta...

Ma raccontiamo con calma. Tutto è iniziato più o meno due anni fa: campo scuola in Sicilia, il III C è in viaggio: siamo all'ultimo giorno di "vacanza", ci dirigiamo verso il teatro di Palazzolo Acreide. L'occasione è un po' speciale perché a recitare ci sono i nostri compagni del quinto. Andiamo lì senza troppe aspettative, un po' assonnati e dispiaciuti della fine del viaggio; ma qualcosa succede, qualcosa a cui non ero preparato: quello spettacolo, *l'Edipo Re* ha lasciato tutti noi a bocca aperta; che sensazione strana ... nessuno di noi si era mai commosso durante uno spettacolo, né si era immedesimato così tanto, è stato bellissimo. Cominciano a circolare tra di noi, quasi fossero un tormentone, le parole: "Magari l'avessimo fatto noi!" "Quanto sarei voluto esserci anche io!".

E invece è toccato anche a noi.

Il testo è Baccanti di Euripide: abbiamo lavorato con tanta voglia di fare che per fortuna non ci ha mai abbandonato. Ora però devo dirlo, non è stata certo una cosa facile, di recitazione non ne sapevo niente, ero certo che ci sarebbe voluto un bel lavoro per far funzionare tutte le cose a dovere, ma nonostante la fatica ed il sacrificio non ho mai perso la voglia di fare e la dedizione.

Sin dall'inizio ho dovuto fare i conti con mia pronuncia italiana segnata un po' troppo dal dialetto, con il fatto che non riesco a stare fermo quando parlo. Ma ho scoperto quanto può essere divertente far finta di essere qualcun altro, quanto è davvero catartico far uscire quella parte istintiva di noi che, un po' per necessità, un po' per vergogna rimane sempre nascosta, e quanta soddisfazione dà lavorare e dare tutto te stesso per una cosa che giorno dopo giorno ti cresce tra le mani e diventa sempre più grande e anche quando non credevi di riuscirci devi ricrederti.

Settimana dopo settimana siamo cresciuti, tra risate impegno e tanto divertimento abbiamo faticato ma alla fine pieni di speranza e di aspettative siamo arrivati al giorno della partenza: stazione Termini, un treno che ci aspetta e le valige piene di tanta voglia di fare. Così, con questo spirito, siamo arrivati a Siracusa ma la notte in bianco e le prove disastrose dell'indomani mi avevano fatto venire il dubbio se stavamo facendo la cosa giusta...mi sono risposto di sì solamente

quando ho visto il teatro di Palazzolo Acreide il 21 maggio 2011, immerso nel verde, le gradinate colme di ragazzi, l'ansia prima dello spettacolo, la paura ma allo stesso tempo la voglia di salire su quel palco e la soddisfazione nel vedere le "nostre menadi"

Scendere tra il pubblico sbigottito, il momento in cui sono entrato in scena, quegli istanti che avrei voluto non finissero mai e poi gli applausi, le lacrime di gioia, la felicità e la conferma che, sì, tutta la fatica, gli sforzi erano serviti a qualcosa e che finalmente mi ero messo in gioco mi avevano dato una soddisfazione enorme.

Ma il nostro cammino non è finito con Siracusa ci siamo fatti prendere dall'estasi bacchica per altre quattro volte una più speciale dell'altra! Ma forse l'intensità che hanno avuto le repliche al teatro di Albano non le ha avuta nessun'altra, lo stupore nel vedere, la mattina, tutta la scuola presente allo spettacolo, e la sera il teatro pieno di pubblico.

Ho realizzato più di quanto non avessi mai fatto prima, che l'impegno, la fatica, la dedizione verso qualcosa dà risultati, molti risultati, più di quanto avresti mai immaginato, ma soprattutto aiuta a sentirsi realizzati, ti fa sentire speciale e poi ho capito che "Scuola" non vuol dire solo stare seduti per sei ore ad ascoltare le centinaia di parole che ogni giorno gli insegnanti ci vogliono far entrare in testa, non vuol dire solo studiare su un libro, rimanendo passivi e tutto sommato anche indifferenti. Ho capito che la "Scuola" può essere qualcosa di diverso e lo studio può essere dinamico, fatto sul campo, contando anche sulle esperienze personali, ecco questo spettacolo mi ha fatto osservare la realtà nella quale mi trovo tutti i giorni sotto un altro aspetto, più umano, in un certo senso "vivo" ho capito che si può interagire con ciò che si studia e farlo proprio.

Poi c'è l'ultimo spettacolo: Auditorium del liceo *JoYce*, anche questa replica è speciale, speciale perché oltre ad aver offerto una delle nostre migliori prestazioni con essa si è chiuso il nostro viaggio e devo ammetterlo, quando ho sentito l'ultima battuta e ho visto il buio, prima di andare a godermi gli applausi del pubblico ... mi è venuta un po' di malinconia, ora mi fa strano pensare di non dover recitare più quelle battute ripetute un miliardo di volte o forse più, di non dover mettere più quell'orrendo vestito marrone al quale però mi ero affezionato...

Mi mancherà, mi mancherà Dioniso - Simone, che a ogni prova generale non recitava mai, mi mancheranno i tirsi delle "Baccanti", le menadi invasate, "la Nebride variopinta", Alessio che con quella sua tunica sembrava più un vecchio frate che un saggio indovino, la "testa di Penteo", il coro. Ma sarà un ricordo che porterò sempre con me perché ogni volta che corro non posso non pensare a quella corsetta storta che facevo a inizio scena, perché quando mi viene in mente "Penteo è morto" mi scappa sempre la risata ma soprattutto perché questa esperienza l'ho fatta con delle persone fantastiche che sono i miei amici che hanno reso speciale quello che era normale facendomi passare un anno bellissimo, e anche se forse non salirò mai più su un palco vestendo i panni dell'attore non scorderò mai questo anno passato tra prove e spettacoli aspettative e ricompense lacrime e gioie.

E proprio il caso di dire quindi alla fine che ormai "a Bromio appartiene il MIO cuore"!

Martino Carletti